



RÉGION AUTONOME
VALLÉE D'AOSTE
SURINTENDANCE DES ACTIVITÉS
ET DES BIENS CULTURELS





12, 2015

*Bollettino della Soprintendenza
per i beni e le attività culturali*



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorato Istruzione e Cultura
Bollettino della Soprintendenza
per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta

12, 2015

Direzione e redazione

piazza Roncas, 12 - 11100 Aosta
telefono 0165/275903
fax 0165/275948

Comitato di redazione

Lorenzo Appolonia, Omar Boretta, Laura Caserta,
Gaetano De Gattis, Cristina De La Pierre, Roberto Domaine,
Nathalie Dufour, Sara Pia Pinacoli, Laura Pizzi,
Claudia Françoise Quiriconi, Joseph-Gabriel Rivolin,
Carlo Salussolia, Gabriele Sartorio, Alessandra Vallet,
Viviana Maria Vallet

Redazione e impaginazione

Laura Caserta, Sara Pia Pinacoli

Progetto grafico copertina

Studio Arnaldo Tranti Design

Si ringraziano i responsabili delle procedure
amministrative e degli archivi della Soprintendenza

È possibile scaricare i numeri precedenti del Bollettino dal
sito istituzionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta
www.regione.vda.it/cultura/pubblicazioni

La responsabilità dei diversi argomenti trattati è dei
rispettivi autori, citati in ordine alfabetico

Le immagini del volume, salvo diversa indicazione, sono
di proprietà della Regione Autonoma Valle d'Aosta

© 2016 Soprintendenza per i beni e le attività culturali
della Regione Autonoma Valle d'Aosta,
piazza Narbonne, 3 - 11100 Aosta

SOMMARIO

- 1 Aosta, lo scavo archeologico della porta *Prætoria*: dall'età romana all'alto Medioevo
Alessandra Armirotti, Gabriele Sartorio, Cinzia Joris, Christel Tillier
- 15 Lo studio della porta *Decumana* di *Augusta Prætoria*: riordino dei dati d'archivio e nuove interpretazioni
Alessandra Armirotti, Mauro Cortelazzo
- 30 I risultati del progetto *Valorizzare il sito archeologico di epoca romana delle cosiddette "terme del foro" di Augusta Prætoria*
Alessandra Armirotti, Giordana Amabili, Maurizio Castoldi, Lorenza Rizzo
- 36 Necropoli romana di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta: un nuovo letto funerario dalla tomba T. 5
Paola Allemani
- 48 Il progetto Interreg di valorizzazione della strada romana per le Gallie
Lorenzo Appolonia, Alessandra Armirotti
- 53 Aggiornamento sulle monete rinvenute nel corso delle campagne di scavo 2003-2012 al Colle del Piccolo San Bernardo
Claudio Gallo, Léon Ottoz
- 58 Interventi archeologici al castello di Verrès: indizi e considerazioni per nuove interpretazioni sull'evoluzione storica e strutturale
Gabriele Sartorio, Mauro Cortelazzo
- 68 Issogne, cappella della Sacra Sindone: indagini archeologiche preliminari alla manutenzione del monumento
Gabriele Sartorio, Antonio Sergi
- 70 Aggiornamenti sull'attività di scavo a Orgères nel Comune di La Thuile
Gabriele Sartorio, Antonio Sergi, Giorgio Di Gangi, Chiara Maria Lebole
- 71 Attività ludico-didattiche nell'ambito del progetto *Expo e Territori*
Maria Cristina Ronc, Gabriele Sartorio, Leila Colombo, Katia Gianotti, Davide Jaccod, Cinzia Payn
- 75 La didattica dei beni archeologici: l'esempio di Pont-d'Aël
Roberto Domaine, Cinzia Joris
- 77 Le scelte del MAR e il percorso di visita nel progetto della mostra *Alt(r)i popoli. Falisci e Celti*
Maria Cristina Ronc, Claudia De Davide
- 82 La piccola Roma delle Alpi: i monumenti antichi di Aosta nei piani regolatori degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso
Maria Cristina Fazari
- 91 Il progetto MEMIP in Valle d'Aosta
Viviana Maria Vallet, Giampaolo Distefano, Daniela Platania
- 101 *La Valle d'Aosta al tempo del duca Amedeo VIII: il progetto 1416-2016*
Alessandra Vallet, Viviana Maria Vallet, Joel Da Canal, Silvia Piretta, Daniela Platania
- 105 Vicende di collezionismo ottocentesco intorno al castello di Issogne
Alessandra Vallet, Stefano de Bosio
- 116 Il castello Jocteau: da dimora signorile a comando del Centro Addestramento Alpino
Donatella Martinet, Claudia Françoise Quiriconi, Antonino Raso
- 133 Primi interventi di valorizzazione nel castello di Quart
Viviana Maria Vallet, Giorgia Pasquettaz, Daniela Platania
- 137 Il restauro delle due ante lignee del Museo del Tesoro della cattedrale di Aosta
Rosaria Cristiano, Maria Paola Longo Cantisano, Viviana Maria Vallet, Novella Cuaz, Silvia Piretta
- 146 Il restauro dell'altare maggiore e dell'altare dedicato a san Francesco di Sales nella cappella del Seminario diocesano di Aosta
Laura Pizzi, Novella Cuaz, Piermauro Reboulaz
- 155 Il restauro di una croce astile della parrocchia di Saint-Denis
Laura Pizzi, Alessandra Vallet, Maria Facchinetti, Lucia Miazzo
- 156 Il restauro del paliotto in cuoio della cappella di Ecko a Gressoney-Saint-Jean
Laura Pizzi, Alessandra Vallet, Eleonora Abate, Natalia Baccichetto
- 158 Il Museo d'arte sacra della chiesa parrocchiale di Saint-Maurice a Sarre
Antonia Alessi, Rosaria Cristiano, Cristina De La Pierre, Viviana Maria Vallet, Roberta Bordon, Laura Fromage
- 170 Il restauro di una coppia di angeli ceriferi della cappella di Bellun a Sarre
Viviana Maria Vallet, Maria Gabriella Bonollo, Valentina Tasso
- 172 Il restauro di una statua di san Maurizio della chiesa parrocchiale di Sarre
Antonia Alessi, Maria Gabriella Bonollo, Valentina Tasso

ELENCO GENERALE DELLE ATTIVITÀ

- 174 Il restauro di una statua di san Maurizio della cappella di Ville-sur-Sarre
Rosaria Cristiano, Daniela Contini
- 175 Il restauro di una statua di san Pantaleone della cappella di Ville-sur-Sarre
Rosaria Cristiano, Daniela Contini
- 176 Il restauro di una statua di san Giacomo della cappella di Bellun a Sarre
Rosaria Cristiano, Laura Fallarini
- 177 Il restauro della Santa Margherita della cappella di Bellun a Sarre
Alessandra Vallet, Novella Cuaz
- 178 Il restauro della croce astile della chiesa parrocchiale di Sarre
Laura Pizzi, Alessandra Vallet, Marianna Cappellina
- 180 Struttura analisi scientifiche e progetti cofinanziati: le attività del 2015
Lorenzo Appolonia
- 183 Edicola della cappella di Amay a Saint-Vincent: analisi conoscitive della tecnica e dei materiali
Lorenzo Appolonia
- 184 Monitoraggio del comportamento energetico di un raccard a Pilaz nel Comune di Ayas
Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Cléry Bionaz
- 193 Finanziamento di restauri di edifici e opere di interesse religioso nel 2015
Domenico Centelli, Luca Comiotto, Cristina De La Pierre, Mara Angela Rizzotto
- 198 Il calcestruzzo armato: gli albori
Donatella Martinet
- 210 I bivacchi in Valle d'Aosta
Cristina Brunello, Eleonora Cortellini, Elisabetta Viale, Massimo Dufour, Luca Gentilcore
- 231 Acquisizioni di opere d'arte nel 2015
Liliana Armand
- 232 La collezione Plassier
Sandra Barberi, Patrik Perret
- 239 Struttura attività espositive: compiti istituzionali e collaborazioni nel 2015
Daria Jorioz
- 244 Alessio Nebbia fotografo: conversazioni nell'ambito della mostra realizzata ad Aosta
Daria Jorioz, Enrico Peyrot
- 252 Festa de Lo Pan Ner
Saverio Favre, Ivana Jocallaz

256 Eventi

257 Convegni e conferenze

261 Pubblicazioni

262 Mostre e attività espositive

263 Progetti, programmi di ricerca e collaborazioni

264 Didattica e divulgazione

268 Interventi

ABBREVIAZIONI

AA: Archivum Augustanum	D.Lgs.: decreto legislativo
ACCAo: Archivio capitolare cattedrale di Aosta	D.M.: Decreto ministeriale
ACVA: Archivio della curia vescovile	ENIT: Ente nazionale italiano per il turismo
AHCF: Archive Historique Communal de Fénis	FORS: spettrofotometria di riflettanza con fibre ottiche
AHCSV: Archive Historique Communal de Saint-Vincent	FTIR: spettrofotometria infrarossa in trasformata di Fourier
AHR: Archives Historiques Régionales	G.U.: Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana
AHR, FC: Archives Historiques Régionales, fondo Challant	L.: legge
AHR, FG: Archives Historiques Régionales, fondo Gamba	L.R.: legge regionale
AICARR: Associazione Italiana Condizionamento dell'Aria Riscaldamento e Refrigerazione	MEFRA: Mélanges de l'École française de Rome
ANA: Associazione Nazionale Alpini	MPF: Maisons paysannes de France
ASDAo: Archivio Storico Diocesi di Aosta	N.A.: Norme di attuazione
ASIAT: Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino	PRG: Piano regolatore generale
ASTo: Archivio di Stato di Torino	PTP: Piano territoriale paesistico
ASVA: Arte sacra in Valle d'Aosta, catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra nella Diocesi di Aosta	QSAP: Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte
BAA: Bibliothèque de l'Archivum Augustanum	RAVA: Regione Autonoma Valle d'Aosta
BAH: Fonds Bétons armés Hennebique	R.D.L.: Regio decreto-legge
BASA: Bulletin de l'Académie Saint-Anselme	SBAC: Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta
BREL: Bureau Régional Ethnologie et Linguistique	SPABA: Bollettino della Società Piemontese d'Archeologia e Belle Arti
BSBAC: Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta	STBA: Sustainable Traditional Buildings Alliance
BSBS: Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	TAC: tomografia assiale computerizzata
BSFV: Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine	TG: analisi termica
CAAI: Club Alpino Accademico Italiano	XRD: diffrazione dei raggi X
CAI: Club Alpino Italiano	XRF: spettrofotometria di fluorescenza ai raggi X
CAR: Cahiers d'Archéologie Romande	
D.G.R.: Deliberazione della Giunta regionale	
D. Interm.: Decreto interministeriale	

IL PROGETTO MEMIP IN VALLE D'AOSTA

Viviana Maria Vallet, Giampaolo Distefano*, Daniela Platania*

Ragioni di un confronto e ricadute scientifiche

Viviana Maria Vallet

Nell'ambito della collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino iniziata nel 2008 la Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta è entrata in contatto con il progetto MEMIP_09 (Medieval Enamels, Metalworks and Ivories in Piedmont: Art-Historical and Scientific Methods for their Evaluation), finanziato dalla Regione Piemonte con i fondi destinati a progetti di ricerca in materia di scienze umane e sociali e cofinanziato dalla Fondazione Torino Musei. In concomitanza con gli studi per il catalogo del Museo del Tesoro della cattedrale di Aosta sono emerse le finalità del progetto, svolto di concerto con altre unità di ricerca, universitarie e non, quali: il Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Torino, i dipartimenti di Studi umanistici e di Scienze e Innovazione Tecnologica dell'Università del Piemonte orientale, il Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica e la Galleria Sabauda di Torino, la Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e l'Archivio Capitolare, entrambi di Vercelli. Si tratta nello specifico di studiare il patrimonio artistico medievale dei metalli (in particolare oreficeria) e dell'avorio in Piemonte e nei territori limitrofi attraverso un'analisi interdisciplinare, di carattere storico-artistico e tecnico-scientifico. La Valle d'Aosta, particolarmente ricca di pregevoli opere di epoca medievale, è subito apparsa al gruppo di lavoro un importante terreno fertile per la ricerca e sono stati quindi evidenziati alcuni oggetti in materiali preziosi nel Museo del Tesoro della cattedrale per essere analizzati dal punto di vista scientifico e chimico, in concomitanza con l'importante lavoro di approfondimento storico-artistico messo in campo per lo studio delle opere. Quando si intraprende questo tipo di indagine è fondamentale avere un'ampia campionatura di metalli e avori per creare una banca dati esaustiva e funzionale: le analisi chimiche hanno quindi compreso anche alcuni oggetti presenti nel tesoro della collegiata dei Santi Pietro e Orso ad Aosta. Importanti iniziative di catalogazione sono state ultimamente portate avanti dai più grandi musei

d'Europa ed è in questo solco che si inserisce il progetto MEMIP, esempio eccellente di collaborazione tra enti locali e istituzioni scientifiche e insieme occasione di un lavoro interdisciplinare che vede coinvolti storici dell'arte e chimici, in un continuo e proficuo confronto e scambio di dati tra le rispettive indagini. Non bisogna dimenticare, infatti, che nel corso degli ultimi anni gli studi sono spesso ricorsi alle indagini scientifiche, alle quali ci si è rivolti alla ricerca di elementi utili alla datazione o localizzazione di opere controverse.

Concretamente il Museo Civico d'Arte Antica di Torino ha beneficiato di queste metodiche e dei fondi del progetto dando alle stampe due cataloghi all'interno della collana sulle sue collezioni: quello sugli smalti medievali di Limoges a cura di Simonetta Castronovo, *Smalti di Limoges del XIII secolo*, pubblicato a Torino nel 2014, e quello sugli avori a cura di Simonetta Castronovo, Fabrizio Crivello e Michele Tomasi, *Avori medievali*, pubblicato a Torino nel 2016. La Soprintendenza della Valle d'Aosta, dal canto suo, sulla scia della collaborazione continuativa intrapresa con Palazzo Madama, ha dato alle stampe una monografia sul dittico eburneo di Anicio Probo del Museo del Tesoro della cattedrale al cui interno è inserito un saggio sull'analisi dell'avorio che è stato possibile realizzare grazie ai fondi MEMIP. L'auspicio è che anche le collezioni aostane possano entrare a far parte di una catalogazione scientifica allargata, i cui risultati devono, però, ancora essere condivisi: in questo modo il progetto avrebbe un ampio respiro anche nei prossimi anni e potrebbe contribuire a un proficuo incrocio e scambio di dati tra scienze esatte e storia dell'arte.

I due interventi che seguono ben si inseriscono in questo contesto poiché esaminano le opere oggetto di studio con un approccio e un'attenzione anche agli aspetti più tecnici, in una sorta di analisi globale dell'opera d'arte. L'ottica è quella della collaborazione e del confronto che ha prodotto queste importanti ricadute scientifiche su alcune delle opere del Museo del Tesoro della cattedrale di Aosta. Un percorso appena iniziato dal quale si attendono presto ulteriori frutti.



1. Aosta, cattedrale, Museo del Tesoro. Cofanetti, fine del XII secolo (avorio) e XVIII secolo? (montature).
(T. De Tommaso)

Cofanetti arabo-siculi in Valle d'Aosta e una probabile committenza del vescovo Rodolfo Grossi

Giampaolo Distefano*

Il Museo del Tesoro della cattedrale di Aosta conserva tre cofanetti, già *ab antiquo* identificati dai documenti come una terna omogenea per tipologia, materiale e funzione (fig. 1). Si tratta di cassetine formate da sottili porzioni di avorio, dotate di una montatura argentea che prevede barre dai bordi dentellati e sferette decorative fissate sia ai coperchi che alla base con la funzione di appoggio. Al di sopra di ogni coperchio è invece posta una sfera argentea di più grandi dimensioni con un anello. Il sistema di chiusura è assicurato da una vite che si inserisce su un perno, mentre le piastre in corrispondenza delle serrature rispondono a una esigenza estetica, poiché non vi compaiono toppe, né all'interno è collocato un cilindro. Solo il cofanetto di più grandi dimensioni porta sul lato anteriore un grande castone quadrato, la cui montatura, dallo spessore inciso a motivi geometrici, trattiene un quarzo. L'interno di tutti e tre i reliquiari è rivestito da una carta moderna. I documenti di ricognizione degli arredi della cattedrale di Aosta ricordano queste tre cassette in relazione al loro speciale coinvolgimento come reliquiari nelle processioni rogatorie: in questa occasione, secondo la ricostruzione di Edoardo Brunod, esse venivano appese al collo dei celebranti. Fu per primo Pietro Toesca a collegarle alla menzione di «*capsule tres eburnee que solent ferri in processionibus rogationibus et aliis intra quas sunt ut creditur reliquie*» di un inventario del 1612,¹ mentre grazie alla pubblicazione di nuovi documenti è stato possibile retrodatare la loro presenza nel tesoro aostano al 1578, anno in cui venne scritto il più antico inventario degli arredi della cattedrale oggi noto, dove i tre cofanetti possono essere riconosciuti nei «*trois cofres d'yvoyre blanc où sont conteny les reliques des processions*». ² Il loro tradizionale utilizzo durante le processioni sembra perdurare fino al XIX secolo, come attesta una fonte ottocentesca.³ Le opere, che oggi fanno parte del percorso museale allestito nel deambulatorio della chiesa, sono state datate tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII.⁴ Paola Elena Boccalatte non



2 Aosta, cattedrale, Museo del Tesoro. Cofanetto (particolare), fine del XII secolo (avorio) e XVIII secolo? (montature). (G. Distefano)



3. Aosta, cattedrale, Museo del Tesoro. Cofanetto (particolare), fine del XII secolo (avorio) e XVIII secolo? (montature). (G. Distefano)

ha mancato di sottolineare la difficoltà di conciliare l'ipotesi di una loro datazione seicentesca con le notizie documentarie che, come si è detto, le ricordano dal 1578, per cui un riesame della loro cronologia si è reso necessario.

Le tre opere, che da qui in poi verranno indicate con i numeri loro assegnati nel recente catalogo del tesoro della cattedrale, a un esame ravvicinato manifestano una omogeneità delle montature in argento, mentre le tavolette di quello che fino a questo momento è stato ritenuto osso presentano segni di rimontaggi e manomissioni. Il cofanetto n. 88 per esempio, sul coperchio tronco-piramidale, è interessato da alcuni fori e giunture che, non essendo funzionali in nessun modo all'attuale montatura, dimostrano un utilizzo diverso delle lastre. L'altro cofanetto delle stesse dimensioni, il n. 90, reca invece segni imputabili alla presenza di precedenti montature diverse dalle attuali, che per contatto ne hanno annerito alcune porzioni. Ma è nell'esemplare di più grandi dimensioni, il n. 89, che i segni riconducibili a una sua rilavorazione si fanno più evidenti e in un certo senso aiutano nell'individuazione dell'ambito originario di appartenenza. Qui infatti, sul lato sinistro del coperchio, rimane un alloggiamento di forma lanceolata riferibile alla presenza di un serramento oggi rimosso (fig. 2); inoltre, al di sotto dell'attuale placchetta della serratura, che già si è detto essere puramente ornamentale e senza alcuna funzione, esiste uno scasso predisposto per un sistema di chiusura del tutto estraneo a quello attuale. Recenti analisi diagnostiche condotte su questi tre cofanetti hanno inoltre riscontrato sulle lastre una alta concentrazione di gesso, usato probabilmente per rimuovere una qualche decorazione e operarne una vera e propria pulitura.⁵ Se le parti a vista oggi non presentano residui significativi di pigmenti e di colore, in realtà sul cofanetto n. 89, al di sotto del grosso castone applicato sul coperchio, rimangono tracce di pittura (fig. 3). Si tratta di un clipeo tracciato a doppio compasso all'interno del quale sono individuabili avanzi di

un arabesco, coerentemente con il repertorio ornamentale riscontrabile su molti dei cofanetti realizzati in Sicilia in età normanno-sveva oggi identificati come arabo-siculi. I cofanetti di questo gruppo di avori, che oggi conta circa trecento esemplari comprendenti anche pissidi, ricci di pastorale, pettini liturgici e pezzi di gioco degli scacchi, possono presentare coperchi piani o tronco-piramidali, spessore variabile delle lastre eburnee, serramenti in bronzo dalle terminazioni lanceolate, ornamentazione incisa o a pennello.⁶ Alcuni di questi caratteri sono rilevabili nei tre cofanetti di Aosta, come le tipiche terminazioni dei serramenti che corrispondono agli alloggiamenti superstiti nel cofanetto n. 89. Inoltre la composizione strutturale delle cassette, assicurata da piccoli perni in avorio tra un segmento eburneo e l'altro, ancora in parte ravvisabile all'interno nonostante gli interventi più tardi, richiama analoghe soluzioni praticate negli ateliers siciliani e oggi documentate dagli esemplari sopravvissuti. Grazie alla porzione di pittura superstite al di sotto del castone è inoltre possibile stabilire che i tre cofanetti nella loro conformazione originale facevano parte del gruppo di avori arabo-siculi dipinti: la lastrina del coperchio con clipeo centrale arabescato, che corrisponde generalmente al lato posteriore dei coperchi negli esemplari dipinti, è stata in questo caso riusata sul *recto* del coperchio del cofanetto n. 89, ed è probabile che alcune lastre di avorio in occasione del loro "restauro" possano essere state riutilizzate nella loro parte priva di pitture. La messa a punto di un sistema ornamentale per decorare queste cassette ha portato alla creazione di raggruppamenti, grazie a un ormai storico contributo di Ralph Pinder-Wilson e Christopher Brooke.⁷ I due studiosi, isolando caratteri comuni e precise strategie dell'ornamentazione, elaborarono un sistema in sette grandi classi, all'interno delle quali i cofanetti vennero distribuiti anche per le loro specificità epigrafiche, visto che numerosi esemplari ancora oggi presentano sullo spessore del coperchio iscrizioni in caratteri naskhī. Se nel corso del XX secolo il dibattito critico intorno a queste opere ha in maniera speciale focalizzato l'attenzione sui problemi connessi alla loro ornamentazione a pennello e sul rapporto di questa con altre classi di oggetti dipinti come le ceramiche,⁸ negli ultimi anni nuove indagini stanno invece puntando su specificità fino a oggi a torto trascurate, come le modalità di assemblaggio, la distribuzione degli ornamenti sulle lastre di avorio, i serramenti in bronzo.⁹

Le tre opere di Aosta quindi, per motivi che sfuggono ma che possono essere attribuiti a un cambiamento di gusto o a condizioni conservative ritenute non più soddisfacenti, attraverso un intervento occorso verosimilmente tra il XVIII e il XIX secolo, vennero interamente smontate, ripulite da ogni decorazione pittorica, e rimontate con una struttura portante in argento, cosa quindi che fino ad oggi ne aveva compromesso la loro corretta datazione.¹⁰ È possibile che il modello seguito dagli orafi attivi nel rimaneggiamento dei cofani medievali possa essere stato quello già sperimentato nei tre cofanetti del tesoro della collegiata dei Santi Pietro e Orso, questi in osso e con una cronologia fissata intorno al XVII secolo.¹¹

Nel tesoro della cattedrale di Aosta oltre ai tre cofanetti una fonte della fine del Cinquecento documenta la presenza di un bastone di pastorale in avorio, privo di riccio e che per questo motivo finì per essere alienato.¹² Consi-

derato che tra i prodotti eburnei realizzati dalle botteghe siciliane figuravano anche dei pastorali, è lecito pensare a una coerenza di questo insieme di avori di cui oggi solo le cassetine, sebbene in una nuova conformazione, sono superstiti. Poco distante da Aosta, nella chiesa di Saint-Christophe, è conservato un altro cofanetto in avorio ritenuto opera del XV-XVI secolo¹³ per via della sua montatura in argento che effettivamente trova precisi riscontri con oreficerie quattrocentesche conservate in Valle (fig. 4).¹⁴ Anche in questo caso però un esame autoptico rivela inequivocabili segni di un suo rimontaggio; l'opera infatti, dotata di anima lignea, sebbene non presenti segno alcuno di ornamentazione pittorica, si riallaccia al gruppo arabo-siculo per via della tipica serratura con leva di riscontro ricavata nella lastra di avorio (fig. 5) e ancora ben visibile dietro le decorazioni quattrocentesche, e del tutto identica a quella di un cofano della cappella Palatina di Palermo.¹⁵

Potrebbe essere responsabile dell'arrivo di questi manufatti eburnei ad Aosta un personaggio che in pieno Duecento, attraverso una carriera diplomatica internazionale, rivestì importanti incarichi su fronti assai delicati alla fine dell'età sveva. Si tratta del valdostano Rodolfo Grossi,



4. *Saint-Christophe, chiesa parrocchiale. Cofanetto, primo quarto del XIII secolo.*
(G. Distefano)



5. *Saint-Christophe, chiesa parrocchiale. Cofanetto (particolare), primo quarto del XIII secolo.* (G. Distefano)



6. Aosta, cattedrale. Reliquia di san Pietro di Tarantasia.
(G. Distefano)

prevosto della cattedrale di Aosta nel 1235, ma che, rinunciando all'incarico, venne nominato da Innocenzo IV *governator* della Diocesi: ruolo con cui è documentato fino al 1246, anno in cui venne individuato come vescovo di Tarantasia.¹⁶ Il suo legame speciale con il re d'Inghilterra Enrico III¹⁷ lo coinvolse nel difficile momento della scomparsa dalla scena politica degli Svevi e con la crisi del regno meridionale, a cui lo stesso sovrano inglese in un primo momento mirò. Il Grossi è documentato in Sicilia alla fine degli anni Cinquanta, mentre nel 1263 è nuovamente ad Aosta, così come attesta un documento dell'Archivio di Stato di Torino¹⁸ e la fondazione, l'anno successivo, di una cappella all'interno del suo castello di Châtelard (La Salle).¹⁹ Nel 1266 in un provvedimento pontificio Rodolfo è detto «*in remotis agens*»,²⁰ forse a Palermo, dove è nuovamente attestato nel 1269.²¹ Nel 1270 si trovava a Moûtiers, dove l'otto aprile dettò il suo testamento a cui presenziò anche un canonico della cattedrale di Aosta.²² Morirà a Palermo l'anno successivo, nel 1271.²³ Nel testamento del 1270 il vescovo non dimenticò la sede aostana, legandole alcuni arredi preziosi la cui memoria venne riportata anche nel *Martyrologium* della cattedrale.²⁴

All'interno di uno dei cofanetti della cattedrale, il n. 88, si trova una reliquia di san Pietro di Tarantasia, identificabile con uno dei due santi vescovi vissuti nel XII secolo e venerati proprio nella Diocesi guidata dal Grossi (fig. 6).²⁵ Dentro il cofanetto di più grandi dimensioni invece, è conservato un sacchetto contenente un osso, privo di autentica e messo in luce qui per la prima volta.²⁶ Secondo una prassi squisitamente medievale, la reliquia è avvolta in un tessuto di pregio, così come è del resto attestato in numerosi tesori.²⁷ Il sacchetto di Aosta è realizzato con due strisce di lampasso con parti broccate a filo d'argento, dove si individuano due volatili poggianti su due elefanti (fig. 7). Il tessuto trova un confronto preciso con il lampasso della casula della cattedrale di Sulmona, dove

effettivamente compaiono delle aquile a due teste che trattengono degli uccelli tra i loro artigli, anche in questo caso poggianti su due elefanti affrontati.²⁸ Alla luce della sicura origine siciliana del lampasso sulmonese, le tangenze figurative e tecniche che corrono tra i due tessuti (quello di Aosta frammentario, quello di Sulmona leggibile nel suo intero disegno), confortano l'ipotesi dei legami delle opere conservate ad Aosta con le rotte meridionali frequentate dal Grossi.

L'importanza della figura del Grossi era già stata evocata da Bruno Orlandoni, in relazione a un cofanetto proveniente dalla cattedrale di Moûtiers-en-Tarentaise oggi al Musée de Cluny di Parigi, realizzato agli inizi del Duecento nel nord della Francia utilizzando alcuni cristalli di rocca fatimidi, che lo studioso collegava ai viaggi mediterranei del prelado.²⁹ Richiamando il vivace traffico di materiali preziosi che giungevano in Valle sia da nord che dal sud dell'Europa, lo stesso Orlandoni inserì in questo



7. Aosta, cattedrale. Sacchetto per reliquie, primo quarto del XIII secolo.
(G. Distefano)

contesto due cofanetti dipinti provenienti rispettivamente dalla cappella di Santa Barbara di Villefranche (oggi conservato presso il Museo del Tesoro della cattedrale) e da Introd (cappella di San defendente a Buillet, rubato nel 1975), definendoli come arabo-siculi.³⁰ Se queste due opere sono state di recente più correttamente attribuite alla Francia del tardo Trecento e quindi appare definitivamente esclusa una loro pertinenza siciliana,³¹ i chiarimenti qui proposti sui tre cofanetti della cattedrale di Aosta, su quello di Saint-Christophe e l'acquisizione di un sacchetto per reliquie realizzato con un tessuto siciliano della prima metà del Duecento, consentono di allargare lo sguardo sui traffici di oggetti sontuari nella Valle d'Aosta medievale, permettendo contestualmente di arricchire con nuove attestazioni il vasto *corpus* degli avori arabo-siculi.